

# IL COSTITUZIONALE

## ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE  
VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.  
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

### PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	
Un anno . . . . .	scudi 5 70
Sei mesi . . . . .	« 2 90
Tre mesi . . . . .	« 1 50
Due mesi . . . . .	« 1 20
Un mese . . . . .	« - 70
ESTERO	
FRANCO AL CONFINE	
Un anno . . . . .	franchi 40
Sei mesi . . . . .	« 22
Tre mesi . . . . .	« 12

Non si vendono numeri separati

### OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.  
Le associazioni si pagano anticipatamente.  
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.  
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.  
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.  
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

### AVVISO

**I Signori Associati a cui scade l'associazione il dì 15, o 31 del corrente mese sono pregati a rinnovarla in tempo.**

**SOMMARIO** - Solenne sfida ai calunniatori di Pio IX - Nuove quistioni al R. P. Ventura - Il Padre Grossi in Napoli - Atti ufficiali intorno alla guerra di Lombardia - Nota del governo Savoia - Manifesto di Radestky - Lettera d'un ufficiale di Stato Maggiore - Notizie del Modenese - Proclama del Maggiore Lenavay - Circolo di Monsignor vescovo - NOTIZIE ESTERE - NOTIZIE ITALIANE - APPENDICE.

### Roma 25 Marzo

#### SOLENNI SFIDA AI CALUNNIATORI DI PIO IX.

Nei numeri dei 5 e 16 corrente marzo il *Costituzionale Romano* ha inalzato la voce contro le nuove calunnie sparse nell'ombra sull'augusta persona di Pio IX.

Il *Costituzionale Romano* in un tal caso doveva mantenersi, anche nelle sue risposte, in una certa riserva comandata dalla stessa dignità del Vicario di G. C. Contro certi vergognosi attacchi, la sola difesa degna di un uomo di onore, e particolarmente dei difensori di un Papa è il disprezzo del silenzio, o pure una semplice generale dichiarazione per indicare che la calunnia è scoperta.

Fin qui tale fu il modo di agire del *Costituzionale* riguardo alle nuove calunnie sparse contro il nostro santo, provvidenziale e mai sempre amato e venerato Pontefice.

Ma oggi lo stato delle cose è totalmente cambiato. Oggi non basta più il silenzio; oggi parlare è dovere.

Ecco dunque quanto si va spargendo contro Pio IX. Taluni sotto l'ombra del mistero e con quelle perfide reticenze che formano la perfezione dell'arte dei calunniatori, si confidano vicendevolmente l'onesta storia che siegue.

« Ultimamente, dicono, l'Ambasciatore della Russia stanco delle ripugnanze dimostrate da Pio IX contro l'intervento, aveva chiesta e ottenuta da S. S. una udienza nella quale esso era determinato a vincere tutti i dubbi del Pontefice.

« Ricevuto da Pio IX il signor Butenieff parlò con

gran forza in nome della Russia, ed il Papa profondamente commosso prese un portafoglio, ne cavò una carta sulla quale era scritto: *Giovine Italia!* e confesso all'ambasciatore che là si trovava la spiegazione di tutte le sue resistenze per l'intervento. Frattanto aggiunge l'onesta gente, il Papa piangeva!

« L'Ambasciatore vedendo la carta che le presentava Pio IX aggiunse: Già la conosco, se ne trova una copia nelle mani del mio Governo al quale costò dieci mila scudi.

« E allora il Papa piangendo sottoscrisse l'intervento.»

A questa prima calunnia il ministro del quale il nome serve a spargere così nefanda indegnità, vedrà cosa deve rispondere. Egli, è vero, non ha il bene di essere cattolico, ma egli è uomo d'onore e ciò basta.

Passiamo dunque alla seconda calunnia pubblicata nel suo numero dei 21 corrente, del giornale romano il *Positino*.

L'estensore di quel foglio in seguito di una lettera senza sottoscrizione, lettera che contiene le più vergognose asserzioni dice aspettare per ammetterle come vero di averne sott'occhio le prove autentiche. Non astante questa restrizione non cessa però di essere una colpevole cooperazione il solo fatto di avere rese pubbliche tali accuse delle quali l'effetto è sicuro sulla mente degli ignoranti e degli appassionati presso i quali anche la più sfacciata calunnia trova sempre credito.

Chechessia sia però l'imprudenza o la mala volontà di che ha creduto dovere pubblicare una tale lettera contro il più puro, il più santo il più venerato dei Pontefici, ecco come l'estensore del *Positino* ne fa l'analisi:

« Questo documento, ci dice, tende a provare quattro cose 1. Che il conte Giovanni Mastai appartenne alla *Giovane Italia* 2. Che la tradì sempre in luogo di se-  
« condarla e se ne fece scala a salire 3. Che divenuto  
« Papa non la seppe nè contentar nè combattere, e pre-  
« se quella via di mezzo che finisce sempre con dispiacere ai due opposti partiti 4. Che fuggì di Roma per  
« lo spavento d'un ferro vendicatore che lo trucidasse.»

Ora noi dichiariamo queste accuse false, mandiamo la sfida la più solenne a chiunque di provarle, e dichiariamo calunniatore chi le asserisce senza prova.

Qui non v'è più governo di preti da temere per spiancare agli occhi del mondo un segreto di tal natura.

Qui non vi sono riguardi a conservare per nessuno;

« te nella sua piena attività; voi ben presto ne vedrete le conseguenze (1). »

Non entra in verun modo nelle nostre intenzioni di fare un quadro anche imperfetto dello sviluppo dato apertamente in una gran parte dell'Europa, all'applicazione delle massime anarchiche dell'illuminismo e della massoneria, dopo la rivoluzione del 1789, in Francia; il semplice racconto delle spaventevoli lotte degli ultimi 60 anni lo fa pur troppo concepire senza altro riflesso.

Ma non possiamo trascurare alcune osservazioni, le quali possono spargere qualche lume sopra certi fatti ancora molto oscuri nella storia dei tempi presenti.

La prima è che al pari di ciò che abbiamo veduto in questi ultimi anni, benché in una proporzione assai maggiore, furono i disturbi della Svizzera, di Ginevra particolarmente, che sembrarono dare il primo impulso alle rivoluzioni europee. Nel 1770, di fatti, Ginevra in insurrezione sembra che avesse in qualche modo determinata la prossima generale rovina, come essa lo fece ai giorni nostri, allorché la sua voce divenuta radicale nella Dieta federale svizzera, provocò la formazione dell'infame Sonderbund e le disgrazie che ne furono la con-

giacché si è voluto coprire d'infamia il nome il più augusto, il più venerando della terra.

Qui non v'è da aspettare in verun modo il tempo della storia, come lo pretende la perfidia della lettera. Il sole della storia e della verità brilla splendido sopra di noi tutti quanti e quali siamo.

O provate, o siete calunniatore!

Verità e prova; se non ricordatevi che la calunnia è arma dei vili e dei traditori.

Noi siamo sicuri del passato, del presente e dell'avvenire di Pio IX.

Iddio lo ha sempre assistito, Iddio lo assiste e lo assisterà. Che ci protegga anche noi, *alea jacta est!*

#### NUOVE QUESTIONI AL PADRE VENTURA

Inseriamo con gioia, dice il *Monitore Romano*, la seguente lettera del Rev. Priore di S. Andrea della Valle, esempio di *cristiana pietà* e di *virtù cittadina*:

Signori Cittadini del Comitato del Governo.

La Chiesa di S. Andrea della Valle è quella da cui venti mesi sono uscì per la prima volta il grido di libertà, che santificato dalla Religione, ha avuto poi in Italia un eco sì possente e sì universale.

La Chiesa di S. Andrea della Valle è quella dove il gran principio della Sovranità del popolo è stato messo in armonia colle dottrine cattoliche e proclamato all'ombra del santuario; e per tal fatto è stato in certo modo il popolo per le mani della Religione ripristinato ne' suoi diritti, e messo in possesso della sua inalienabile eredità.

La Chiesa di S. Andrea della Valle è quella dove il Popolo Romano si è più di frequente riunito per tributare le sue espressioni di sua religiosa riconoscenza a Dio Supremo autore e donatore della vera libertà e che perciò lo stesso Popolo l'ha distinta col titolo di *Chiesa Nazionale*.

Per queste ragioni i Reggitori della stessa Chiesa si sarebbero creduti autorizzati ad implorare dall'autorità costituita, non senza speranza di essere esauditi, un'esenzione della legge di requisizione de' sacri bronzi, per esser convertiti in strumenti di difesa dell'indipendenza Nazionale.

Ciò non ostante però il diritto di difesa dello stato essendo per ogni popolo diritto naturale sacro e divino, in faccia a cui deve tacere ogni diritto, e per ciò anche un Pontefice ha creduto far bene convertendo in cannoni il bronzo della Chiesa di S. Maria ad Martyres detta la *Rotonda*, e perciò ancora recentemente il Clero Siciliano e Lombardo ha spontaneamente offerto le campane delle sue chiese per l'uso indicato; i Reggitori della Chiesa di S. Andrea della Valle, volendo imitare questi esempi e concorrere essi pure all'importante scopo che le Autorità si hanno prefisso nell'aver ordinato la requisizione delle campane, si fanno un dovere di presentere essi stessi all'Autorità suddetta una di quelle del Campanile della loro chiesa, lusingandosi, che si vorrà con piacere lasciare il rimanente alla chiesa suddetta, che in particolar modo si presta ai bisogni religiosi del popolo, e che per la sua

seguenza. Nel secolo scorso, dunque, come ai tempi attuali il fatto provo che la quistione della Svizzera non era quistione particolare ai governi della confederazione, ma quistione europea; che la Confederazione situata fra la Francia, il Piemonte, la Lombardia, la Baviera, il Wurtemberg e Bade sarà sempre un centro attivo di rivoluzione (2), ogni qual volta il governo supremo vi sarà fidato alle mani rivoluzionarie, ai membri delle più pericolose fra le società segrete.

La Svizzera protestante, difatti, e specialmente la calvinista Ginevra, sono da tre secoli a questa parte, nell'Europa centrale, un centro attivo di protestantismo, e per conseguenza, una causa permanente di agitazioni nei vicini, una fucina di rivoluzione, la quale ad ogni movimento generale degli spiriti, deve spargere al di fuori l'incendio che vi nutrono le dottrine sovvertitrici de' padri della fatale riforma. E mai vi si porterà un efficace rimedio finché l'elemento cattolico non avrà se non la preponderanza, almeno una forza sufficiente per contrabbandare le mene dei settari.

Un altro fatto importante, in tanto che sparge un vero lume sulle cause primarie dell'agitazione di un'altra par-

#### DOVERI DEL CLERO

##### NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

*I principi delle società segrete applicati apertamente in Europa dopo la rivoluzione del 1789. — Parte presa dalla Svizzera e dalle provincie Slave nel movimento che precede la stessa rivoluzione.*

La sola somma di danaro che le loggie massoniche in Francia avevano in cassa, nei primi tempi della rivoluzione del 1789, basterebbe a far concepire la forza della quale esse potevano disporre per la generale distruzione. Nel 1790, vi erano 20 milioni di franchi nella detta cassa, secondo i rendiconti fatti a quell'epoca. L'anno seguente la somma depositata doveva essere di altri dieci milioni più forte.

Se si aggiunge poi a questa forza materiale, a questi mezzi di violenza e di corruzione, le disposizioni morali dei popoli e lo stato politico delle cose in tutta Europa in quel tempo, si potrà capire senza veruna difficoltà che siasi scritto da Parigi senza pericolo di sbaglio, nel 1792: « La propaganda rivoluzionaria è attualmente

grandezza ed imponenza è bisognosa del sacro bronzo, che è stato sempre il fulmineo anche politico, e la vera bandiera militare dei Popoli italiani.

Per il Preposito Generale infermo.  
P. Nicola Sagarriga C. R. Visitatore.

Nello stesso tempo leggiamo nel foglio francese l'Univers, num. del 10 corrente quanto segue:

« Nel discorso da lui recitato ieri sulla questione italiana il signor Ledru-Rollin ha detto: Questo diritto che voi negate (il diritto dei Romani di cacciare il loro principe temporale) è la radice, il fondamento, il principio della vostra Costituzione; e ciò s'intende così bene in Italia che io leggevo ieri in una lettera di un uomo eminente nel Clero e nella politica, di un uomo che, dopo il Papa, ha fatto la parte la più importante in Roma, io leggevo quanto segue; « Badate bene che lasciando atterrare la rivoluzione romana, e il principio della rivoluzione francese che si vuol limitare a tal punto che possa essere poi distrutto soffocandolo col piede.

« Sembra certo, continua il sopraccennato foglio, che la lettera citata dal capo della Montagna è del P. Ventura; « tale almeno era la voce sparsa all'assemblea, e diversi rappresentanti ci affermarono di averla letta. Non vogliamo dissimulare la gravità di un tale documento; ma in ogni caso sarebbe solo per quello da chi emanerebbe che sarebbe da affigerci se la cosa si verificasse. . . . Per ciò che tocca al P. Ventura, se egli veramente ha scritto questa lettera, ha fatto un passo che va in linea diretta all'eresia, e non dubitiamo di dirglielo. Speriamo che appena conosciuto lo scandalo del quale egli fu l'occasione darà con premura le sue spiegazioni. Speriamo che rigetterà con vero sdegno i sentimenti che gli si attribuiscono ».

In ultimo luogo ci ricordiamo ancora della nota letta del medesimo P. Ventura pubblicata non è guari in favor suo nell'Ere-Nouvelle, e da noi riprodotta con sommo piacere per l'onore suo appena ricevuto il foglio che la conteneva.

Ora fra tanti altri sentimenti veri e cristiani si leggeva nella detta lettera:

« Non ho mai pensato ad oppormi al Papa, e non ho fatto e detto nulla non si possa sospettarmi colpevole di un tale eccesso d'empietà, di follia o di ridicolo. . . . Ognuno sa che il P. Ventura ebbe parte nei consigli di prudenza e di moderazione che furono seguiti, e che impedirono la proclamazione della decadenza del Papa. . . . (1)

Premesse dunque codeste precise dichiarazioni domanderemo al P. Ventura unitamente al P. Nicola Sagarriga Visitatore dei Teatini.

1. Cosa intendono per la inalienabile eredità della quale il popolo romano è stato messo in possesso? Cosa sono i sacri suoi diritti ne quali è stato ripristinato in certo modo per le mani della Religione?

2. Se questa inalienabile eredità, se questi sacri diritti sono stati resi al popolo coll'opporvi, o no, al Papa? Come in conseguenza il P. Sagarriga è d'accordo col P. Ventura che dice avere sconsigliato gli atti contrarii al Papa? se sono d'accordo il Ventura può sostenere ancora di non aver mai pensato a opporsi al Papa e respingere, secondo la sua espressione il sospetto di un tale eccesso d'empietà, di follia e di ridicolo?

3. Come intendono l'uno e l'altro il modo col quale nella Chiesa di S. Andrea della Valle, da cui uscì per la prima volta il grido di libertà santificato dalla religione, il gran principio della sovranità del popolo è stato messo in armonia colle dottrine Cattoliche? Come intendono questo diritto di difesa dello stato, essere per il popolo romano un diritto naturale, sacro e DIVINO in faccia a cui deve tacere OGNI DRITTO?

E ripeteremo da capo, come già una volta l'abbiamo fatto: Che rispondano, e la Chiesa gli ascolterà, e la Chiesa li giudicherà. Ma se al pari della circostanza qui accennata guardano il silenzio, questo loro non rispondere sarà la più significativa di tutte le risposte.

(1) Costituzionale Romano dei 3 di Febb. 1849.

te dell'Europa, è quello che tocca all'insurrezione dei contadini della Boemia e della Transilvania nel 1766, nel 1773 e nel 1784, in gran parte per opera delle società segrete.

Ognuno sa quanto l'imperatore Giuseppe II fu ingannato dalle mene di codeste società, e quanto danno in seguito, egli fece alla religione ed all'impero. Ognuno sa egualmente che la tattica la più costante e la più perfida delle sette fu sempre di abbassare l'aristocrazia negli stati, anche per mezzo degli stessi sovrani, ogni qualvolta hanno potuto far prendere a questi ultimi un abbaglio così funesto.

Ora vi riuscirono pur troppo nelle provincie Slave dell'impero germanico, ove fin dall'anno 1766, erano già maturi gli elementi di una sollevazione dei contadini contro i signori; sollevazione che crediamo potere considerare come una delle principali origini dell'importantissimo movimento Slavo attuale; come una delle più abbondanti sorgenti dei tremendi sconvolgimenti sociali dei quali sono minacciate tutte quelle contrade.

La Boemia ove i semi rivoluzionari gettati da Giovanni Huss, da Girolamo di Praga e dai loro seguaci non

— Domenica 11 Marzo in Napoli il quaresimalista della parrocchia di S. Maria degli Angeli, R. P. Grossi ha predicato sul Pontificato, ed ha dimostrato con un discorrere pieno di maschita e cristiana eloquenza, siccome il Pontificato è stato alla terra tutta, e sopramodo alla sua prediletta sede, Italia, fonte inesaurita, di verità, di unità, di civiltà. Poscia riandando a quei tempi in cui il pontificato andava scevro di ogni temporale giurisdizione, ha bellamente esposto essere stato ogni Cristiano tenuto debitore di un annuo danaro a S. Pietro ed ai suoi successori; ed ha esortato i fedeli riuniti ad imitare quell'esempio in un giorno nel quale, per varie infelice circostanze si trovava il Pontefice esule dai suoi stati. Le quali parole bastarono perchè larghe elemosine fossero profferite spontaneamente e che vennero raccolte dal Parroco in compagnia degli altri sacerdoti della chiesa, per quindi essere, per mezzo del Cardinal Arcivescovo di Napoli, deposte ai piedi del S. Padre cui tornerà ugualmente caro l'obolo della misera vedovella, che l'oro del possente del secolo.

#### Atti Ufficiali riguardo alla guerra Lombarda

Circulare del Ministero di Torino  
ai sigg. arcivescovi e vescovi del regno di Piemonte

Illmo e Reverendissimo signore.

Nell'atto di ripigliare le armi per liberare dall'oppressione dello straniero molte fertili e popolose provincie dello stato, il Re, seguitando non meno l'impulso del suo cuore che l'esempio dei suoi maggiori, intende che la nobile sua impresa sia auspicata dalla religione. Invito pertanto in nome di S. M., V. S. Illma e Reverendissima a prescrivere in tutta la sua diocesi pubbliche preghiere per il felice successo delle nostre armi, e nello stesso tempo quelle popolari istruzioni che saranno più atte a far conoscere lo scopo e la santità della guerra che stiamo per rinnovare. Egli è invero nella fede e nella carità cristiana che gli uomini attingono quei generosi sentimenti, che li rendono pronti a superare i disagi ed i pericoli per la salute dei loro fratelli e l'incolumità delle loro famiglie.

Se l'impero austriaco perpetuamente ostile a tutte le nazionalità che lo avvicinano, riuscisse a rialzare il vecchio edificio della sua dominazione, ben tosto si vedrebbero le barbare sue orde inondare i nostri campi, saccheggiare le nostre città, incendiare i nostri villaggi, e porre tutto in balia di una sfrenata soldatesca, vendicando sopra le famiglie dei nostri prodi la onta delle sofferte sconfitte. Egli è con questo intendimento che da otto mesi quel governo ci andava lusingando col manto d'un fallace armistizio, e nello stesso tempo egli andava succhiando nella Lombardia e nella Venezia tutte quelle risorse che avrebbero dovuto volgersi alla comune prosperità del regno unito.

Adunque col rinnovare la guerra, mentre l'Austria è occupata a lottare essa stessa contro altri popoli che reclamano egualmente la loro libertà, e mentre la Lombardia e la Venezia conservano intatto quel vigore che le dispone a somministrare potenti soccorsi al nostro esercito, il Re adempie alla legge di carità non solo verso i fratelli di quelle provincie che sono poste sotto il giogo dell'inimico, ma anche verso i concittadini degli antichi suoi stati, i quali, benedicendo il Cielo, i nostri armi, vedranno presto il termine dei loro sacrifici ed allontanate per sempre le minacce di una terribile invasione.

Scorderà V. S. Illma e Rma quanto sia opportuno che queste considerazioni siano avvalorate dallo spirito della religione, e facciano in questi tempi frequente argomento dei discorsi e delle ammonizioni dei ministri della Chiesa. Bramo inoltre, che entro il più breve termine possibile ella fissi il giorno in cui abbiano da farsi contemporaneamente in tutte le chiese parrocchiali della sua diocesi, con speciale solennità, le preghiere e le istruzioni convenienti alla gravità delle circostanze, e prego V. S. Illma e Rma di dare a questo fine le opportune disposizioni.

Ho il pregio di essere con alta considerazione.

Di V. S. Illma e Rma

Torino 14 marzo 1849.

Se non si trattasse di cosa della maggiore importanza, qual'è appunto l'indipendenza italiana, volentieri avremmo commentato la circolare Patriarcale Ministeriale di Sinesio, il quale facendola da vero tartuffo, mentre con una mano spoglia i vescovi delle loro prerogative e gli ammonisce minacciosamente, con l'altra implora il loro concorso nella impresa della guerra, ove temiamo l'Italia non abbia ad incontrare una nuova sciagura, e l'indipendenza un impedimento per lungo tempo irremovibile.

sono stati mai assolutamente distrutti, dette il primo impulso all'agitazione. Allorchè nel 1766, Federico di Prussia scriveva al suo amico e maestro Voltaire: « La filosofia si fa giorno anche nella superstiziosa Boemia, » già vi si aveva in vista il progetto di repubblica democratica da quel tempo ideato per quelle provincie. La congiura fatta pel mezzo dei contadini armati contro i signori doveva scoppiare quell'anno stesso agli 16 di maggio, giorno di festa di S. Giovanni Nepomuceno. I contadini dovevano all'occasione di questa grande solennità nazionale sollevarsi alle grida di libertà e di eguaglianza, contro i ricchi contro i nobili. La congiura fu scoperta e distrutta; ma secondo l'uso delle potenze che temono la contagione dell'esempio; non se ne parlò.

Le società segrete non ancora scoraggiate da questa prima mala riuscita presero una strada più sicura per attendere allo scopo. Sotto pretesto di assicurar meglio l'autorità imperiale, coll'appoggiarsi contro i signori sul popolo, fecero sì che non solo Giuseppe II; ma anche in qualche maniera la stessa Maria Teresa, benchè accortissima nelle cose politiche entrarono nelle loro vedute. Insomma il loro piano fu lo stesso che riuscì da capo

Carlo Alberto mandò in Savoia il seguente indirizzo,  
Valorosi Savoiaardi!

« L'armistizio è denunciato, e fra pochi giorni noi riprenderemo la lotta contro il nostro implacabile nemico.

« In questo istante solenne, il vostro Re s'indirizza a voi con confidenza, perchè il vostro antico valore, e la vostra fedeltà inalterabile furono, in tutti i pericoli, il più sicuro sostegno della nostra Casa.

« Voi saprete conservare, nei nostri nuovi combattimenti, la riputazione gloriosa, che fa di voi l'emulazione di tutta l'armata; i vostri valorosi battaglioni ci condurranno alla vittoria.

« Bravi figli della Savoia: la lotta sarà gloriosa; e bentosto ciascuno di voi griderà con orgoglio nel seno della propria famiglia: - Io fui uno dei liberatori d'Italia.

Dal principal quartiere generale  
Alessandria, 16 marzo 1849.

CARLO ALBERTO

#### ORDINE DEL GIORNO.

Del Tenente Generale Maggiore dell'Esercito.

I giorni della tregua sono trascorsi, i nostri voti esauditi. Carlo Alberto ritorna a capo delle vostre file valorose. L'armistizio è denunciato e stanno per ricominciare i giorni di gloria per le armi italiane.

Soldati, il momento è supremo, correte alla pugna che per voi sarà certa vittoria. All'esempio dei vostri principi che combattono con voi, alla voce del nostro Re che vi conduce, accorrete e provate all'Europa che siete non solo il baluardo d'Italia, ma i rivendicatori dei suoi diritti.

All'avvicinarsi delle armi vostre le popolazioni cangieranno il pianto in grida di gioia, e i ridenti fratelli voleranno nelle vostre braccia a dividere l'ebbrezza dell'ottenuto trionfo.

Soldati! quanto maggiore sarà il vostro slancio, più pronta sarà la vittoria, resa breve la lotta, più presto coronati d'alloro ritornerete alla pace delle vostre famiglie, superbi d'una patria libera, indipendente, felice.

Dal quartier generale principale

Alessandria il 14 Marzo 1849

CHIZARNOWSKI

#### ALLE NAZIONI DELLA CIVILE EUROPA IL GOVERNO SARDO

« Il Governo Sardo, costretto dal seguito degli avvenimenti a rientrare in quella via su cui l'anno scorso lo chiamava il voto dei popoli italiani deliberati a riconquistare la loro nazionalità, si rivolge fidatamente all'opinione europea, perchè siano giustamente apprezzate le sue intenzioni e la sua condotta.

« Non è mestieri di richiamare qui l'origine e il corso della rivoluzione italiana, la quale proruppe come effetto di molte cause lentamente accumulate e maturate dal tempo e dai progressi della civiltà. Il primo grido ch'essa mandò fu il voto per l'indipendenza nazionale: l'intento a cui si mostrò nelle varie sue fasi costantemente fedele, fu di rimuovere gli ostacoli al conseguimento di quel voto. Questi ostacoli si riassunono tutti nella dominazione dell'Austria su le provincie lombardo-venete, e nell'influenza che essa, più o meno apertamente, aspirò sempre ad esercitare, ed in effetto esercitò nei vari Stati della Penisola. Venne perciò naturale che la rivoluzione italiana vedesse nell'Austria il suo principale nemico, e che contro di essa riunisse tutti i suoi sforzi.

« Potevano i Governi italiani, se anche l'avessero voluto, disdire quel voto della italiana rivoluzione? Le considerazioni più spontanee e più gravi conducevano alla persuasione che non potevano; e meno allora che in qualunque altro tempo. Perocchè i popoli, i quali avevano appena dai Governi ottenute quelle istituzioni liberali di che era sì antico in Italia il desiderio e il bisogno, col forte amore della nuova libertà sentivano del pari forte la persuasione che libertà vera non è se non ha base nella indipendenza. E però, se di questa non si fossero mostrati i Governi saldi propugnatori, sarebbero i popoli entrati in dubbio della loro sincerità, e nelle stesse liberali istituzioni non avrebbero volute che momentanee larghezze, le quali potevano di leggieri essere tolte a un mutare di circostanze. Oltrechè non avrebbero potuto sottrarsi al timore che i nuovi loro ordini fossero del continuo avversati dall'Austria, sempre nemica in Italia alla libertà, perchè sempre vi riconobbe il principio distruggitore della sua dominazione ed influenza. Laonde è chiaro che non potevano i Governi italiani porsi all'impresa di metter freno ai loro popoli, se non facendo divorzio dai popoli stessi, e gettando i loro Stati in tutti gli orrori di una guerra civile, alla quale, come di consueto, avrebbero tenuto dietro i più grandi seompi-gli e la dissoluzione d'ogni ordine sociale.

« Dovevano i Governi italiani opporsi al voto dei popoli, si chiaramente manifestato in ossequio ai presunti diritti dell'Austria? Questi si fondano nel possesso e nei trattati. Ma,

nei giorni nostri per l'infelice Galizia; lo stesso piano che va proseguendosi nella Russia per la futura disgrazia di quell'impero.

Frattanto le disposizioni legislative prese dall'Austria, in seguito della congiura del 1766, eccitarono di bel nuovo i contadini contro i signori, i quali vedendo chiaro ciò che li minacciava resistettero colla maggior forza all'intento del governo. Da quel conflitto poi nacque l'insurrezione della Boemia nel 1773. Maria Teresa s'avvide delle pericolose conseguenze che ne dovevano scaturire anche per le altre parti dell'impero; e coll'armata che mandò immediatamente pervenne a comprimere l'insurrezione, a vincere il partito che minacciava morte e rovina a tutti i ricchi. Federico per parte sua adottò certe misure anche più energiche per la compressione del movimento nella Slesia e nelle altre provincie prussiane ove il male era andato diramandosi fra le popolazioni Slave.

(1) Barruel — Mem. ec. T. II. part. III. p. 147. T. II. p. 457.

(2) I Dispacci dei diplomatici europei nella Svizzera in questi ultimi tempi sono pieni di considerazioni di codesta natura.



lusingava perciò la sua vanità, la sua ambizione: allorché l'armata fu battuta, le simpatie degenerarono in odio e nelle più indegne villanie. Chi vuol conoscere l'amor dei Lombardi per Carlo Alberto, visiti il palazzo Greppi in Milano, e troverà le tracce di quell'amore nella soffitta dov'era Carlo Alberto, traforata dalle palle; legga la sua vergognosa fuga di notte *buia dalla capitale de' suoi fedeli alleati lombardi*, e domandi poscia se un re tanto disprezzato possa essere un re per elezione del popolo.

Giunmai re fu trattato sì indegnamente qual fu Carlo Alberto dal Milanese, e come può mai aver esistito o può per l'avvenire esistere amore ed attaccamento fra lui e i Lombardi? Ambe le parti s'ingannano: uno spera di sopraffar l'altro, e, quando sia vinto il temuto Austriaco, facilmente sbrigharsi dell'influenza l'un dell'altro.

Carlo Alberto lavora alla rovina del suo trono e della sua dinastia, quasi fosse il principale agente di Mazzini; egli, un giorno il più assoluto dei monarchi che mai fosse, crede forse con una politica da trivio rafforzar il suo trono? Onestà e giustizia sono virtù di cui, men ch'ogni altro, non può far senza un monarca; la storia non offre esempio che colla slealtà e lo spergiuro si consolidassero i troni, ed anco Carlo Alberto non si assicurerà il suo, dopo averlo somminato colla brama di conquista e la smisurata sua ambizione.

Fidando nella giustizia della nostra causa, nel valore della mia armata, vado incontro al nemico; se la nostra moderazione nella vittoria non poté indurlo alla pace, decida un'altra volta la spada, il possesso di Torino renderà forse più facili le pratiche di pace. RADETZKY, m. p.

Da lettera degna di fiducia rileviamo la seguente importantissima notizia che trascriviamo a parola, mutilandola però in quella parte di strategia che rivelandola potrebbe riuscire dannosa.

Il giorno 19 del corrente mese dopo udita la S. messa l'armata Piemontese passerà il Ticino per attaccare l'armata Austriaca in Lombardia. L'armata che tuttora trovasi a Sarzana marcerà pur essa contro l'inimico. In quanto a me non so per ora se dovrò intervenire. Il Generale La Marmora ha il comando di un grosso corpo d'armata.

Un Corrispondente dello Stato Maggiore

Il 18 sarà gran rivista fatta dal Re, e dal maggior generale alle Truppe.

Ecco le notizie che riceviamo da Modena, in data del 18. Il Duca con tutti i suoi famigliari e molti partigiani borghesi, col corpo dei pionieri e dei carabinieri, è partito alle 3 e mezzo antimeridiane alla volta di Brescello, dove pur si diresse il battaglione, già fermato a Rubiera.

Appena giorno fu pubblicato un suo editto, da pochi letto, perchè subito lacerato, in cui diceva di partire, insieme ai Ministri, alla volta di Brescello, da dove intendeva seguir a governare i suoi felicissimi domini!! Che la pubblica tranquillità rimaneva affidata al Comando austriaco, e l'amministrazione ai diversi Consulitori ed Assessori.

Più tardi il Comandante austriaco pubblicava il qui sotto *Arviso*; e quindi il Vescovo, brevi, ma efficaci ed affettuose parole (V. sotto), degne veramente di quel Pastore, che per buona ventura nostra Iddio si piacque concederci in sì difficili e dolorosi momenti.

La città sino ad ora è tranquilla, ed è a sperare che i modenesi faran vedere col nobile e dignitoso contegno di conoscere che intempestivi rumori sarebbero per produrre troppo dannosi effetti; giacchè è vero che il presidio in cittadella è di non molte centinaia: ma i nostri nemici sono armati, ed hanno cannoni e bombe!

La nostra condizione dipende tutta dagli eventi della guerra. Il Comandante della guarnigione austriaca nella cittadella di Modena.

Ai Cittadini Modenesi.

S. A. R. Francesco V. vostro Sovrano ha affidato alle truppe austriache e ad un presidio di estensi raccolti in cittadella, il mantenimento dell'ordine e la pubblica tranquillità nella sua capitale.

Io mi trovo dunque nella necessità di prescrivere quanto è atto a garantire i buoni cittadini, ed a punire i malevoli, ed è perciò che dispongo:

1. Che le porte di S. Francesco e del Castello siano chiuse fino a nov'ordine, e solo restino aperte le due di porta Bologna e S. Agostino.

2. Ogni passeggero è obbligato, entrando in ciascuna di queste due ultime porte, di rendere ostensibili le sue carte di passo ai carabinieri e commessi di polizia.

3. Sono severamente proibiti i gridi e canti nell'interno della città che possano offrire sospetti di sedizioni.

4. Le sentinelle faranno fuoco contro gli attrupamenti che si facessero contro la fronte della cittadella.

5. Così pure quelli che si assensassero nelle pubbliche vie e non si sciogliessero dietro intimazione di una pattuglia, non avranno che ad incolpare se stessi, se si passasse a misure coercitive contro di loro.

6. Ognuno è in dovere, se viene di notte tempo fermato da una pattuglia o sentinella, di dare il proprio nome e cognome, e di giustificarsi alle inchieste della forza, la quale procederà con rigore contro coloro che anche di giorno le si opponessero o la insultassero.

7. Le pattuglie saranno accompagnate o da un carabiniere o da un agente di polizia per evitare collisioni o male intelligenze.

8. Devonsi rispettare generalmente tutti gli stemmi, perchè ogni dimostrazione potrebbe produrre tristi conseguenze per l'intera città.

9. Nella domenica e giorni di mercato monteranno alla guardia della piazza alcuni carabinieri, onde evitare conflitti fra cittadini e contadini, e per rimuovere i disordini che potessero nascere per equivoci od altro.

Io raccomandando la quiete in generale: ognuno continui a godere della propria individuale libertà, e dell'esercizio del suo impiego e commercio, e si accertino i cittadini modenesi che

sono per loro animato dai più umani sentimenti per rimuovere i pericoli e le disgrazie, ma sappiano ancora che sono altrettanto risoluto di appropriarmi l'assoluto Governo sulla città e di dichiararla in istato d'assedio pubblicando la legge marziale, ove il contegno della popolazione mi vi astringesse.

Vivo però, come dissi, nella ferma speranza che i buoni modenesi sapranno meritarsi della loro patria che li vide nascere, e allontaneranno da essi quelle calamità cui pur troppo nel breve periodo di un anno soggiacquero tante città d'Italia. Modena 18 marzo 1849.

Lendwoy I. R. Maggiore.

Luigi Ferrari Vescovo di Modena e Abate di Nonantola  
A' suoi affezionati Concittadini

Questo è il momento, cari Figli e Fratelli, di dar prove luminose della vostra virtù, e dell'amore che nutrite per la nostra patria comune. Il popolo Modenese nelle crisi politiche, nei pericoli di guerra mostrò mai sempre un carattere degno degli encomii e dell'ammirazione universale. La saggezza, la moderazione, la generosità nel sopprimere gli odii intestini, l'orrore alle vendette personali anche in mezzo allo strepito delle armi; queste furono le incomparabili prerogative, che vi segnalavano, e salvarono questa città, le vostre famiglie, i vostri più affezionati congiunti dai disastri piucchè la forza di eserciti vittoriosi.

Saldi in questi eroici principii, che dettano e natura e Religione, principii che distinguono l'onorato Cittadino, uniamoci tutti in bel nodo di amichevole fraternità Cristiana, stringiamoci all'Altare dell'Inchiesta nostro Protettore, e mestriamoci degui della sua speciale assistenza. Pace sia dunque fra noi. A questa vi esortiamo e vi preghiamo fervorosamente in nome di Gesù Cristo nostro esemplare. Se perdonano Egli sulla Croce a' suoi nemici ed uccisori, rispetta pure fra noi il sincero perdono delle ricevute offese, la concordia, la reciproca amista. In tal guisa dal ditto mio Popolo Modenese apprenderanno le Nazioni qual s'è la vera virtù, che in mezzo alle vicende di questo mondo sostener deve e dirigere un Cittadino seguace delle divine massime del Vangelo.

Coi sentimenti della più viva confidenza preghiamo l'Eterno Iddio a far discendere sopra noi tutti le celesti Benedizioni. Dato in Modena dal Nostro Palazzo Vescovile, questo giorno 18 marzo 1849.

Luigi Vescovo.

#### NOTIZIE ESTERNE

**Vienna 14** — Fu pubblicato il 28 bollettino dell'Esercito imperiale in Ungheria. Bem fu battuto, e si operò l'Unione di Urban con Buchner. — Prato fu liberato; Fischhoff, tradotto nelle carceri criminali. — La Nota di Schwarzenberg a Schermerling sui rapporti dell'Austria colla Confederazione germanica, si esprime decisamente per l'assoluta indipendenza dell'Austria. (Telegrafo)

— Leggiamo nella parte ufficiale della *Gazzetta di Vienna* 13 corr. quanto segue:

Sua Maestà I. R. A. onde corrispondere all'invio del regio generale Sabatelli alla Sovrana Sua Corte e per ristabilire le relazioni diplomatiche colla Corte Reale di Napoli, state interrotte, si è compiaciuta d'invviare a Napoli come ambasciatore straordinario l'I. R. Tenente Maresciallo Comandante superiore della Marina cav. de Martini. (Osser. Triest.)

**Trieste 16** — Prima di porre in torchio ci viene comunicato l'Atto ufficiale con cui il feldm. Radetzky annunzia a S. E. il nostro Governatore la ripresa delle ostilità. Esso è così concepito: « Faccio noto a V. E. che oggi (12) venne disdetto l'armistizio da parte del Piemonte, e quindi le ostilità possono incominciarsi il 19 o 20 corr. » (Telegrafo)

**Francoforte** — La *Gazzetta di Berlino* assicura che la differenza germano-danese sia stata accomodata, mercè la mediazione dell'Inghilterra. L'indipendenza amministrativa dello Schleswig sarebbe riconosciuta: non rimarrebbe che da stabilirsi i rapporti doganali tra lo Schleswig e la Danimarca. (Gazz. di Francof.)

**Parigi 12 marzo.** Il sig. Lagrenée, rappresentante della Repubblica al Congresso di Bruxelles, venuto a Parigi per ricevervi nuove istruzioni, ritornò al suo posto. Il Ministro dell'Austria, Colloredo, deve raggiungere fra breve gli altri membri della conferenza.

**Altra del 13** — Il sig. Napoleone Bonaparte lascerà, pare, Parigi per portarsi a Madrid, ove, come si sa, è chiamato a riempier le funzioni di Ministro plenipotenziario. È in proposito degli affari d'Italia e dell'intervento della Spagna in favore del Papa, che la sua presenza è stata giudicata utile e necessaria. Il sig. Napoleone Bonaparte non conta rimaner assente da Parigi più di quindici o venti giorni.

— Il Gen. Le Flò è già ritornato in Parigi, dalla sua missione temporaria, statagli affidata dal potere esecutivo nel luglio scorso. Egli giunge da Pietroburgo dove tenne molte conferenze coll'imperatore Nicolò.

— L'*Heraldo* assicura che il gen. Narvaez ed il Ministro degli Affari esteri hanno ricevuto dal Papa la gran-croce dell'Ordine di Pio IX. Il sig. d'Harcourt, segretario della legazione francese, incaricato ad interim della legazione, è giunto a Madrid.

**Marsiglia 17** — Un nuovo concentramento di truppe ha luogo in questa città e villaggi circonvicini, 40 a 12,000 uomini sono già in pronto per essere imbarcati da un momento all'altro. — Si crede diretti per Civitavecchia.

#### NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— I Carabinieri, i Finanziari e il Battaglione Universitario sono stati posti a disposizione del ministero della Guerra.

— Ieri sera fu pubblicato un programma firmato dal Vice Presidente dell'Assemblea con cui s'invitano i popoli della Repubblica ad accorre con armi e denari per combattere il nemico d'Italia, l'Austriaco.

— Il ministro delle Finanze pubblicherà d'ora in poi il suo rendiconto, ogni quindici giorni.

— Il Rappresentante del Popolo Cittadino Cattabeni parte per Venezia per una missione, pare, presso quel Governo.

— Circa le 3. pom. giungeva all'incarico Inglese signor Friborn un corriere straordinario da Napoli.

— La sera del 21 sono partite straordinariamente sei diligenze coperte in gran parte di militari alla volta di Civitavecchia.

— Ieri circa le 11 antimeridiane partiva da Roma colla posta il Colonnello Ciardi Comandante la marina romana unitamente a due ufficiali d'arti pure per Civitavecchia.

— La mattina del 21 partivano alla volta di Terni due Battaglioni comandati da Carpegna e Sculteis.

— Ieri circa il mezzo giorno in mezzo al fragoroso suono di sei fra concerti a bande militari fu imalzato lo stemma della Repubblica romana sul portone del Palazzo della Cancelleria, dove ha la sua residenza l'Assemblea Costituente. Vi era accorso il popolo appresso l'avviso datone dal Ministro dell'Interno.

— Questa mattina giungeva al ministro degli affari Esteri una staffetta da Bologna, la quale è subito ripartita ricevuti appena i dispacci in proposito: altre due ne giungevano oggi.

— Ieri partiva per S. Severino una colonna di Carabinieri.

— Il Comitato Esecutivo, dietro proposta del Ministro degli affari Esteri ha nominato Rappresentante della Repubblica Romana presso S. M. Britannica, il cittadino Ubaldo Marioni, Membro dell'Assemblea Costituente.

— La sera del 19 corrente col penultimo treno della via ferrata giungeva in Firenze la Deputazione Romana di cui già facemmo parola con alla testa il popolano di Roma Ciceruacchio. Fu accolta con una imponente dimostrazione di popolo che l'accompagnò fino al luogo scelto per alloggio.

— Sappiamo che il sig. de Riva vice-consale pontificio in Ischia si è ricusato corrispondere col Ministro degli affari esteri della repubblica romana. Invitiamo il *Monitore Romano* a pubblicare la risposta da lui fatta, al cittadino Carlo Rusconi, ministro degli affari esteri, che essa non sarà disutile all'edificazione del popolo.

Siamo pregati dall'Avvocato Concistoriale Felice Ciccognani di dichiarare, ch'egli dal momento, in cui fu promulgato il decreto dell'Assemblea Costituente Romana li 9 febbraio prossimo passato, ritenne, che il collegio degli Avvocati Concistoriali, come essenzialmente Pontificio, non potesse continuare nel libero esercizio delle attribuzioni concessegli dalle Costituzioni Apostoliche sopra la Università Romana, e perciò fin da quel giorno si astenne dal prendervi la benchè minima parte.

Signor Direttore del *Costituzionale Romano*

Ricorro alla vostra lealtà per avere riparazione al mio onore che si volle compromesso. Il giornale *l'Indicatore* che talvolta si dà cura di accogliere nelle sue colonne qualche bugia che si sparge a discredito del Clero, stampò nel suo Num. 1 dell'anno II. (1 marzo 1849) — che alcuni sagrestani per affamare il basso clero e spingerlo alla reazione avevano rotolato ai cappellani delle loro Chiese che ora innanzi non sarebbero somministrate limosine per le messe. Assicura poi che il Sagrestano di SS. Angeli Custodi avea congedato in tal modo i Cappellani pel 1 marzo.

Dietro a queste asserzioni dell'*Indicatore* ognuno avrebbe creduto che quella chiesa dovesse rimanere non più officiata ed aperta a comodo del pubblico. Eppure era tutt'altro. Il popolo che numeroso vi concorre trova nella Chiesa il servizio divino come per lo addietro nè più nè meno.

Fu reclamato, e non da me, ma dai superiori di quella Chiesa, che venivano offesi, e fu chiesto con apposita lettera d'ufficio del Segretario dell'Archiconfraternita al Giornalista perchè disdicesse la malfondata notizia, e restituisse l'onore a chi l'aveva tolto. Da chi professa onoratezza e lealtà non doveasi aspettare che si fosse negato a questa giusta riparazione. Fu tutt'altro. Chè nel suo num. 3 (10 marzo) si contentò dire soltanto avergli il Sagrestano di SS. Angeli Custodi intimato di smentire la notizia data sul conto suo, la qual cosa non poter fare il Giornalista, che nel suo ufficio avea la dichiarazione di un prete di quella Chiesa, cui venne ricusata la limosina della messa fin dal 1 marzo. Che poi tutto ciò sia accaduto in seguito delle misure prese dall'attuale governo in riguardo ai beni ecclesiastici, come al giornalista piace affermare, posso dirvi esser falso: e se l'*Indicatore* se ne vuole accertare anch'esso, ne interroghi il prete che ha depositata la dichiarazione nel suo ufficio, il quale forse all'amichevole gli scoprirà la verità.

Intanto però mi occorre di far notare la mala fede che scoppia nelle narrazioni dell'*Indicatore*. I suoi primi pronunziati furono sì generali da far parere che un numero grande di preti non trovassero più l'elemosina della messa: e che i Cappellani de' SS. Angeli Custodi fossero tutti congedati. Chiamato dar le prove delle sue asserzioni, si è trovato costretto a citare il fatto di un solo; ed io posso assicurare che se continuerà a parlare sullo stesso argomento si troverà costretto a sentirsi provare, che quel suo prete ha ricevuto da chi dice venire affamato e spinto alla reazione maggior carità che il giornalista non pensi.

Pregovi, sig. Direttore, ad inserire nel prossimo numero del vostro riputato giornale questa mia dichiarazione, e gradite gli ossequi di chi vi si professa.

Vostro Umilissimo servo.

G. B. VALLETTI

PIER-LUIGI DE SANCTIS - Direttore Provisorio Responsabile.